

CONVEGNO REGIONALE PUGLIA

Iniziativa per la fruizione dei beni culturali
Lecce, 18 giugno 2018

“SPAZI - PIETRE - ARTI, IERI E OGGI”

Invito all’ascolto e alla lettura dei beni di interesse religioso

Mentre vanno a concludersi le attività del progetto “Chiese Aperte” che le Diocesi di Puglia hanno approntato con l’intesa e il sostegno dell’Amministrazione Regionale (Pasqua – 30 giugno 2018), sostiamo volentieri in questo Convegno, per fare e insieme accogliere l’invito ad ascoltare il linguaggio e a decifrare la scrittura propria dei Beni di interesse religioso. Ci riferiamo in particolare alle nostre Chiese che sono manufatti di architettura, arti e arredi per il culto della fede cristiana, un culto che costruisce e dà forma alla vita dei cristiani.

Così ci poniamo in continuità e sviluppo degli *Orientamenti* che la CEI ha dato circa i Beni Culturali della Chiesa (1).

Orientamenti che riprendevano e integravano le “*Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico artistico della Chiesa in Italia*” (2).

Orientamenti che estendevano l’attenzione a tutti i settori dei beni culturali (compresi archivi, biblioteche, musei) e si ponevano nella prospettiva della collaborazione con le Istituzioni Civili (a partire dall’Accordo fra Stato e Chiesa del 18.II.1984, segnatamente dalle intese e disposizioni previste dall’art. 12). Detti *Orientamenti* ribadivano, aggiornavano e completavano i criteri per la promozione della tutela, della conservazione, della valorizzazione e del godimento dei beni culturali ecclesiastici.

Questi “beni” con il loro valore specifico attinente la sfera del religioso, fanno parte di quel patrimonio universale dell’umanità che raduna in sé la produzione diversificata dell’attività umana nel mondo che si esplica in molteplici culture, dando seguito al compito ricevuto da Dio, secondo il dettato conciliare di < perfezionare la creazione > (3).

“Tra questi beni culturali religiosi, a giusto titolo la Chiesa, vivente in seno a culture diverse nei tempi e nei luoghi della sua storia, annovera come propri quelli che, per vari aspetti, sono ispirati al messaggio della salvezza portato in questo mondo dal Verbo fatto uomo, all’opera con il Padre sin dall’inizio, e alla perfezione cui conduce lo Spirito di Dio, artefice d’ogni bellezza.

*La Chiesa, per la celebrazione della liturgia e per l’esercizio della sua missione, ha sempre favorito la creazione di **beni culturali, che stimolano una più diretta***

comunicazione tra i fedeli nella Chiesa e tra la Chiesa e il mondo circostante, promuovendo un arricchimento sia della stessa Chiesa sia delle varie culture.

All'ingente quantità di tali beni culturali di cui l'Italia è ricchissima, alla loro qualità è da aggiungere l'evoluzione della concezione di patrimonio storico-artistico: è andata emergendo una precisa riflessione teologica sui beni culturali; si è sviluppato il senso della loro funzione, sia per la migliore fruizione in generale sia per la fruizione precipua secondo la natura dei prodotti d'arte e cultura; si è affermata la percezione dell'efficacia di cui i beni culturali sono pregnanti e per il culto e per l'evangelizzazione" (4).

Noi siamo qui proprio per provare a tenere insieme il significato teologico dei beni culturali di interesse religioso, il senso della loro fruizione in generale e quella precipua degli stessi, e per non svilire l'efficacia propria di questi beni in ordine al culto e alla evangelizzazione ma, anzi, di mettere a fuoco la loro peculiarità, quale valore aggiunto al godimento di essi da parte di tutti.

Se ne avvantaggeranno le comunità che vivono in queste realtà, gli operatori pastorali tutti (ministri e laici), le guide dei visitatori e tutta la collettività, custode e destinataria del messaggio di questi beni.

Non è chi non veda l'importanza di quanto fin qui fatto nei rapporti tra Chiesa e Stato a tutti i livelli delle Istituzioni per la promozione, la tutela e la conservazione dei beni culturali, ma ne dobbiamo sempre volentieri prendere atto. Ed è ben per questo che non possiamo sottrarci, ad ogni livello delle responsabilità locali, al campo sempre aperto della valorizzazione dei beni culturali non in senso generico, ma nello specifico della natura e delle finalità dei manufatti di cui parliamo.

1. SPAZI - PIETRE - ARTI nelle nostre Chiese

Da sempre sono gli elementi e i passaggi del cammino dell'uomo nel mondo. Del suo percepirsi, del suo determinarsi, del suo contemplare. In sintesi estrema, potremmo dire che la necessità antropologica dello spazio generato dalla luce, materializzato dalle pietre ed esaltato dalle arti nei Beni di cui parliamo diventa gratuità simbolica. E questo *insieme* da vita ai *luoghi* dell'umanizzazione delle generazioni, dove la natura diventa cultura.

Senza mai sottacere che il cristianesimo degli inizi ha fatto fatica ad accettare templi e altari per non correre il rischio di essere omologato alle religioni preesistenti e perdere così la novità assoluta del Verbo incarnato; senza mai dimenticare che la celebrazione dell'eucaristia (*fractio panis*) avveniva, in origine, nelle case dei fedeli, tra il III e il IV secolo i cristiani passano dalla *domus ecclesiae* alla *basilica ecclesia basilicalis* nelle sue varie edizioni; avendo sempre chiaro però che la Chiesa vera è quella fatta di persone *pietre vive* radunate in un *luogo* (basilica) fatto di pietre. Pertanto senza mai perdere di vista il nucleo del suo essere *convocazione*, per l'*ascolto* della Parola, il *pasto fraterno* con il Risorto per la *missione* del Vangelo e l'*attesa* del Regno. Così la costruzione delle basiliche o delle grandi chiese con gli spazi annessi per la catechesi e la carità vogliono rispondere alle esigenze nuove delle

grandi assemblee ma insieme diventano segni della presenza e della missione della Chiesa nel mondo. E in ogni epoca, come si addice a una realtà viva, la *Casa della Chiesa* con i suoi spazi, le sue pietre e le sue arti pur rivestita della veste culturale del tempo, attesta sempre la *Memoria* e l'*Attesa* di Cristo Salvatore per sé e per il mondo intero.

Non possiamo evidentemente soffermarci sui passaggi culturali che di volta in volta hanno interessato la costruzione delle chiese, ci interessa invece leggere negli spazi, nelle pietre e nelle arti di cui esse si avvantaggiano il *nucleo* sorgivo della comunità vivente che chiamiamo Chiesa, la *forza* plasmatrice del suo nascere e crescere nell'esperienza sacramentale della salvezza, il suo invito al mondo ad accogliere il Vangelo di Cristo o, almeno, ad aprirsi alla luce che sprigiona e al dialogo che accende con ogni uomo.

2. Chiese aperte: la valorizzazione senza riduzioni

E' proprio alla valorizzazione dei beni culturali che punta il progetto "Chiese aperte". Una valorizzazione che ha la sua ragione d'essere nella destinazione naturale di detti beni. Una valorizzazione che dunque non può mai essere parziale.

La CEI negli *Orientamenti* citati del 1992 indica i criteri della piena valorizzazione di questi nostri beni.

"La maggior parte dei beni culturali ecclesiastici è stata creata e continua a far riferimento alla liturgia che ne costituisce la ragion d'essere, la destinazione naturale, quello che si può chiamare il <contesto funzionale>. Entro tale contesto i beni culturali ecclesiastici hanno modo di comunicare il loro messaggio e di essere letti nel modo più idoneo. La loro piena valorizzazione, perciò, è costituita dall'uso che se ne fa, per quanto possibile continuo, per il culto. Le altre forme di valorizzazione, per quanto valide e utili sono secondarie e derivate" (5).

Naturalmente non basta un progetto di fruizione per valorizzare i beni culturali. E' necessaria la promozione e la cura costante anzitutto da parte delle Chiese locali perché in sinergia con le Istituzioni, con la tutela e la conservazione, rendano piena la valorizzazione e fruibile da tutti il godimento non solo artistico o estetico di questi beni.

Ora, essendo il culto liturgico l'origine e il fine primario delle nostre Chiese, è proprio nella celebrazione che questi *beni* mostrano tutta la propria bellezza e dunque la verità della quale sono segni. Al di fuori della celebrazione essi non hanno valore assoluto, sono sempre relativi all'*epifania del divino* alla quale essi servono nell'azione liturgica.

E' proprio qui il segreto della *creazione* e della *fruizione* dei beni culturali. L'artista, l'architetto, il musicista e ogni *artigiano del bello e del vero* devono farsi ascoltatori del Mistero della Salvezza e far discendere dalla sua celebrazione il proprio manufatto o componimento e lo storico dell'arte, il turista e il visitatore, il pellegrino e il fedele, tutti sono impegnati, allo stesso modo dei primi, nel decodificare o leggere i *beni*

culturali. Questi sono già ora varchi verso il mistero ma sono anche luci e indicatori per un mondo più abitabile, più umano.

3. Il segno della casa della Chiesa

Gli spazi, le pietre e le arti che compongono l'edificio della Chiesa sono *insieme* una *simbolizzazione* della Comunità ecclesiale, particolarmente della sua convocazione liturgica, a partire dall'evento-fondamento della Chiesa, la morte e risurrezione di Cristo cioè la sua persona, fondamento della Chiesa, pietra angolare o Capo del suo Corpo.

Sarà bene non dimenticare mai che l'edificio-Chiesa ancorchè destinato primariamente alla celebrazione della salvezza pasquale (*cantiere della Chiesa*), può essere anche considerato il segno della Chiesa-comunità vivente *sic et simpliciter*.

E, pertanto, non sarà mai bene dissociare questi due livelli di lettura: il segno della comunità che prega e celebra la salvezza e il segno globale della Chiesa in un territorio. Altrimenti ridurremmo il manufatto architettonico, pur nell'apprezzamento del suo valore artistico, ad una significazione morta, come un documento storico che al di là del suo valore passato non ha altro da dirci.

L'edificio-chiesa è invece globalmente un *atto di parola*, esercizio del *silenzio eloquente* di spazi, pietre e arti che, anche al di fuori della celebrazione, continua ad annunciare la risurrezione di Cristo. Un annuncio che per primo un altro *silenzio eloquente*, quello della *notte veramente gloriosa*, quale testimone muta della risurrezione di Cristo, ha dato al mondo.

Un annuncio che crea la comunione di coloro che accolgono l'evangelo e diventano, a loro volta, annunciatori della risurrezione di Cristo al mondo.

Come dice il Concilio, il *segno* (mistero) della Chiesa lo ritroviamo vivo e vitale nella liturgia della Chiesa, nei *santi segni* dell'*opera della redenzione* che si perpetua nell'*oggi pasquale* della celebrazione ecclesiale.

“La liturgia infatti, mediante la quale, specialmente nel divino sacrificio dell'eucaristia, «si attua l'opera della nostra redenzione», contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa. Questa ha infatti la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; tutto questo in modo tale, però, che ciò che in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura, verso la quale siamo incamminati. In tal modo la liturgia, mentre ogni giorno edifica quelli che sono nella Chiesa per farne un tempio santo nel Signore, un'abitazione di Dio nello Spirito, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo, nello stesso tempo e in modo mirabile fortifica le loro

energie perché possano predicare il Cristo. Così a coloro che sono fuori essa mostra la Chiesa, come vessillo innalzato di fronte alle nazioni, sotto il quale i figli di Dio dispersi possano raccogliersi, finché ci sia un solo ovile e un solo pastore” (6).

L'edificio-chiesa, eco stabile del mistero della salvezza che è Cristo e simbolo dell'unione di Cristo stesso con l'umanità redenta, manifesta in tutte le sue componenti l'essere divino-umano della Chiesa-comunità, nella sua dimensione visibile (storica) e nelle realtà invisibili che la animano e la rendono annuncio della *città futura* (dimensione metastorica).

Perciò l'edificio-chiesa con i suoi spazi, le sue pietre e le sue arti rappresenta il *segno* dell'opera della salvezza che si attua con la presenza di Cristo che associa a sé la Chiesa perché i suoi membri, riconciliati e santificati, possano con Lui e per mezzo di Lui nello Spirito rendere culto a Dio-Padre.

Tutto questo avviene per mezzo di *segni sensibili*, cioè il *complesso dei linguaggi (segni) che appartengono alla corporeità dell'uomo (sensibilità)*.

Torna qui la legge dell'incarnazione del Figlio di Dio che ha compiuto la Rivelazione con *parole e gesti* umani e, con questi ha inaugurato l'annuncio e la comunicazione perenne di Essa.

Il *corpo umano* richiede l'essenzialità dello spazio e del tempo e il *corpo glorificato* indica l'ultimità del cammino dell'uomo nell'approdo alla comunione piena con Dio e con gli altri. Per questo Dio si è fatto uomo: per abitare lo spazio e il tempo degli uomini e per rendere questi dimora di Dio nello Spirito santo.

“Il Verbo di Dio pose la sua abitazione tra gli uomini e si fece Figlio dell'uomo, per abituare l'uomo a comprendere Dio e per abituare Dio a mettere la sua dimora nell'uomo secondo la volontà del Padre. Per questo Dio stesso ci ha dato come <segno> della nostra salvezza colui che, nato dalla Vergine, è l'Emmanuele: poiché lo stesso Signore era colui che salvava coloro che di per se stessi non avevano nessuna possibilità di salvezza” (Ireneo di Lione).

Da una parte, dunque, la necessità di spazi-pietre e arti, dall'altra la superiorità dell'abitare in Dio, con Dio-in-Cristo che prende avvio nel battesimo ed è coltivato/custodito nella frequentazione eucaristica (ascolto della Parola e comunione), non solo per l'edificazione interna della Chiesa in Tempio Santo, ma per l'annuncio missionario all'umanità. Un annuncio che chiama all'unità di tutti i figli di Dio dispersi.

Si comprende come il Concilio abbia dedicato un intero capitolo della SC (VII, l'ultimo) all'arte sacra e alla sacra suppellettile, esaltandone la nobiltà e ricercandone il ministero per essere *segni e simboli delle realtà soprannaturali* (SC, 122).

E, come le epoche culturali esigono, il Concilio (nello stesso capitolo di SC) dichiarava la libertà degli stili artistici, *secondo l'indole e le condizioni dei popoli e le esigenze dei vari riti*, ivi compresa la libertà dell'arte contemporanea *purchè serva con la dovuta riverenza e il dovuto onore alle esigenze degli edifici sacri e dei sacri riti* (SC, 123).

Il segno della chiesa-edificio appare dunque non solo un manufatto architettonico-artistico di pregio (nei suoi vari stili), ma significa in maniera efficace l'autocoscienza della Chiesa nella storia e nel mondo e l'urgenza del suo annuncio missionario, a partire dalla gratuità della Salvezza pasquale sperimentata nella celebrazione che vive dell'OGGI intramontabile della Pasqua.

Nel segno della chiesa-edificio, in tutti i beni culturali di cui parliamo, che non solo hanno valore artistico ma sono finalizzati alla liturgia della Chiesa-comunità, in qualche maniera si fa visibile la Parola. La Parola delle sacre Scritture riferimento primario del *deposito della fede* è all'origine del genio artistico dei beni culturali e illumina anche la possibilità e la capacità di fruirne il godimento. Davvero, gli spazi, le pietre e le arti sono, alla luce della Parola, simboli di quelle realtà invisibili che nella celebrazione sono veicolate dalle cose visibili o sensibili. Senza questo nesso originario con la Parola delle sante Scritture sfumerebbero anche la gran parte e quella più significativa degli aspetti e dei valori formali di un bene culturale.

4. Le nostre chiese: beni culturali di ieri.

Abbiamo sviluppato grande attenzione al patrimonio storico-artistico delle nostre Chiese. La tutela e la conservazione, con l'intesa degli organi preposti ecclesiali e civili, sono a buon punto. Ammiriamo, nel nostro territorio, diversi stili architettonici e artistici, prevale il barocco, senza dimenticare il pregio del romanico pugliese.

Non è questa la sede per entrare nella lettura di questi o di altri stili architettonici presenti. Globalmente possiamo dire che i beni culturali di cui parliamo hanno scritto nei loro spazi, nelle loro pietre e nelle loro arti, come sulla pagina di un libro, il linguaggio rappresentativo della chiesa-edificio.

Dice S. DIANICH:

“In una cultura dominata dal linguaggio rappresentativo l'edificio della Chiesa si è caricato di molteplici valenze significative formatesi lungo i tempi, sia per convenzione linguistica sia in forza della memoria storica con tutte le sue stratificazioni che vanno dall'evento del Cristo a tutti gli eventi delle comunità che di questa memoria sono vissute per secoli e secoli. Così l'altare significa Cristo, la pianta della chiesa ne disegna la croce, la cupola indica la sfera celeste, le colonne i dodici apostoli, ecc. ecc. E' ben noto, soprattutto nelle sue e lucidazioni medioevali, il significato dell'enorme apparato simbolico che si accumula negli edifici della chiesa a narrare la storia della salvezza, ad illustrare la dottrina del cristianesimo, quando non anche a narrare storie di santi, di popoli, di nazioni, di famiglie e dinastie o ad illustrare progetti e ideologie di cui si è nutrita una certa convivenza civile”(7).

Anche se non siamo più in una cultura unitaria ma in una società multietnica, plurireligiosa e pluriculturale, non possiamo solo conservare e tutelare i beni di cui

parliamo, ma dobbiamo servire la possibilità del loro messaggio alle generazioni di oggi.

Le nostre chiese: per l'oggi della vita ecclesiale, a servizio della vita del mondo

Con il Concilio Ecumenico Vaticano II la Chiesa si è ritrovata, sotto l'impulso dello Spirito santo, a riscoprire:

- *Il culmine* della sua azione e insieme *la fonte* del suo vigore (cfr SC, 10);
- *La luce delle genti* Cristo che si riflette sul suo volto nell'annuncio del Vangelo e, per questo, la rende in Lui come sacramento, *cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano* (cfr LG, 2);
- *La parola di Dio*, il cui ascolto la costituisce annunciatrice/trasmittitrice del Vangelo della Salvezza al mondo intero (cfr DV, 1);
- *La sua unione con l'intera famiglia umana* con la quale condivide gioie, speranze, tristezze *degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono* (cfr G.S,1).

Lasciandosi portare dallo Spirito santo la Chiesa si è riscoperta *Santa* per l'opera della Redenzione che la rende tale, e bisognosa di purificazione e di riforma per la fragilità dei suoi membri e per la novità irriducibile del Vangelo di Cristo in ogni epoca e cultura.

E proprio a partire dalla Riforma Liturgica, la Chiesa ha adattato la *forma* del suo messaggio anche negli spazi, nelle pietre e nelle arti degli edifici delle chiese, riappropriandosi delle eminentialità (*grandi presenze*) a volte oscurate nei secoli da condizionamenti storico-culturali, figli del loro tempo.

Qui è ancora il campo aperto del necessario e urgente adeguamento liturgico secondo le esigenze della Riforma del Vaticano II.

Nella Nota della CEI è scritto chiaramente che

“l'adeguamento liturgico è parte integrante della riforma liturgica voluta dal Concilio Ecumenico Vaticano II: perciò la sua attuazione è doverosa come segno di fedeltà al Concilio. L'adeguamento delle chiese non si può considerare un adempimento discrezionale né lo si può effettuare secondo modalità del tutto soggettive” (8).

Ma, detto questo, torniamo alle nostre chiese di ieri che non possono che custodire e alimentare la vita ecclesiale di oggi perché la Chiesa-viva (la Chiesa-comunità) serva il mondo con il dono del Vangelo.

I *beni culturali* che sono le nostre chiese, devono concorrere con i loro spazi, pietre e arti a far risuonare il messaggio della Pasqua, a far incontrare gli uomini con il Risorto, a propiziare l'incontro degli uomini tra loro per un mondo nuovo.

Per aiutarci nell'esercizio della valorizzazione, a mò di esemplificazione, cercherò di descrivere la specificità dell'edificio-chiesa in relazione alla liturgia e metterò a fuoco i luoghi-spazi più significativi della celebrazione rituale o di orientamento ad essa.

Luoghi-spazi-pietre e arti che non sono ornamento ad un culto genericamente sacro, ma sono performativi del profilo evangelico di ogni discepolo di Cristo in ogni fraternità cristiana.

Per l'*edificio-chiesa* in se ci basta ricordare quanto è scritto dalla Commissione dei Vescovi Italiani nella Nota citata:

“... la chiesa non si può considerare una generica opera architettonica. Essa infatti è debitrice della sua conformazione alla relazione che la lega all'assemblea del popolo di Dio che vi si raduna. E' l'assemblea celebrante che <genera> e <plasma> l'architettura della chiesa. Chi si raduna nella chiesa è la Chiesa (...). Anche per quanto riguarda l'esperienza della fede, vale la pena far notare che l'architettura e lo spazio hanno una capacità comunicativa (...). Ogni edificio, in quanto opera umana, anche in assenza di documentazione scritta, continua a parlare, consente l'apertura del dialogo tra le persone, tra le generazioni. Analogamente le chiese, mentre sono al servizio del culto, <comunicano> e sono stimolo e aiuto per <fare memoria>, per riflettere e celebrare . Lo spazio ecclesiale per la liturgia, inoltre, è in forma eminente una architettura della <memoria>, poiché propone e rilancia nel tempo, anche a distanza di secoli, messaggi legati al momento rituale e alla cultura che lo hanno espresso. Le chiese infatti sono realtà storiche; esse sono state costruite non tanto come monumento a Dio o all'uomo, ma come luogo dell'incontro sacramentale, segno del rapporto di Dio con una comunità, all'interno di una determinata cultura e in un ben preciso momento storico. Esse, dunque, a loro modo, sono strumenti particolari di tradizione e di comunione ecclesiale”(9).

a) La piazza, il sagrato, la porta

Dove si dispone della piazza e del sagrato è bene cogliere tutta la valenza di questi spazi. Sono *“il segno della disponibilità all'accoglienza che caratterizza la comunità cristiana in tutti i suoi gesti”* (n.35). Insieme alla porta che non è soltanto funzionale all'entrata ma che è *“l'elemento significativo del Cristo <porta> del gregge”* (cfr Gv 10,7) questi spazi rappresentano le cosiddette soglie. Spazi non solo di passaggio, ma di predisposizione all'incontro sacramentale nella memoria del battesimo oppure di apertura all'incontro non con il sacro generico ma con il Dio di Gesù Cristo. Il Dio che solo attraverso Cristo si può conoscere.

*“Il sagrato dunque è uno spazio in cui l'armonia e la bellezza - rese evidenti ed eloquenti dall'opera artistica dell'uomo - risvegliano una percezione di giustizia e di bontà di tutte le cose, che vengono sentite come riflesso di un ordine sacro che le fonda e le ospita. Il sagrato dice che il mondo non è un insieme casuale di oggetti ma una casa preparata per l'uomo. (...il sagrato fa percepire)fuori un legame tra il mondo e l'Assoluto che forse dentro può diventare un legame più personale e meno indistinto, a cui si può dare parola e sostanza. A questa esigenza si prestano anzitutto **la facciata** della chiesa, che offre una **direzione** allo spazio di presentimento del sagrato, che altrimenti potrebbe rimanere lo spazio chiuso di una generica esperienza del sacro, ma soprattutto il **portale**, che di questa esperienza del*

sentimento religioso indica il senso cristiano. Il portale della chiesa infatti è simbolo di Cristo, attraverso il quale bisogna passare perché il legame con Dio sia vero, e non generico o addirittura abusivo”(10).

b) Il battistero e il fonte battesimale

E' un altro spazio sacramentale dell'edificio-chiesa. Generalmente nei pressi della porta d'ingresso. Elemento qualificante l'esperienza cristiana. E' la <porta della fede>. La sua presenza è memoria del sacramento per credenti e, comunque, indicano a tutti l'itinerario dell'Iniziazione Cristiana che proprio nel Battesimo ha la sua I tappa. *“I battisteri e i fonti battesimali esistenti, nella maggior parte dei casi, sono opere di grande importanza storica e artistica... poiché hanno contrassegnato l'esistenza di molte generazioni di cristiani”* (11).

“Iconologia del battesimo è il sepolcro del Risorto in cui i suoi fedeli con lui sepolti si rialzano a vita nuova; e, insieme, il grembo della Chiesa dove sono rigenerati nell'acqua e nello Spirito” (12)

c) L'altare

Questo *“non è un oggetto utile alla celebrazione, ma è il segno della presenza di Cristo, sacerdote vittima, è la mensa del sacrificio e del convito pasquale che il Padre imbandisce per i figli nella casa comune, sorgente di carità e unità”* (13).

E' l'elemento focale di tutto l'edificio. La Riforma Liturgica del Vaticano II ha richiesto in molti casi le opportune modifiche, (in molti altri le si attendono) solo per dare il rilievo dovuto all'unico altare che significa l'Unico Cristo Redentore dell'umanità, punto di convergenza dell'assemblea cristiana.

L'altare che continuiamo a chiamare così per intenderci è, in realtà, per i cristiani una mensa. La mensa del convito pasquale. Cristo ha voluto così nel segno dell'ultima cena.

La pietra dell'altare è pietra sacrificale sì ma di quel sacrificio unico, quello di Cristo. Un sacrificio uguale a nessun sacrificio. Un sacrificio non subito. Un sacrificio che i Padri chiamano *sacrificium laudis* prima che *sacrificium crucis*. E questo per la liberalità del suo Attore-Autore. Per la sua totalità. Per la gratuità assoluta di Cristo. Sicchè essa è insieme pietra sacrificale e mensa conviviale. E anzi proprio il pasto fraterno compie il suo segno.

d) L'ambone

E' il luogo proprio della Parola, con l'altare mensa del *sacrificio*, l'ambone è mensa della Parola. Insieme all'altare forma l'Unica Mensa per il nutrimento della vita cristiana. Non è un semplice leggio. Stabilmente è monumento alla risurrezione

di Cristo, al suo sepolcro vuoto, che anche al di fuori della celebrazione proclama che Cristo è risorto.

Ove non c'è, con l'adeguamento dell'altare bisogna progettarlo nella prossimità dell'altare stesso. Solo dove c'è qualche monumentale pulpito o ambone (al centro dell'aula) questo può essere utilizzato nelle grandi solennità (14).

“L'ambone è monumento della risurrezione perché è icona del sepolcro vuoto del Risorto. La pietra rotolata lì accanto è dove sta il diacono a proclamare il Vangelo: come l'angelo proclamava la risurrezione del Signore. Infatti ogni proclamazione liturgica di ogni Scrittura equivale all'annuncio della risurrezione del Signore” (15)

e) La sede del presidente

L'altra grande presenza dell'area dell'altare o del presbiterio (cattedrali). E' il luogo del *“ministero di colui che guida l'assemblea e presiede la celebrazione nella persona di Cristo, Capo e Pastore e nella persona della Chiesa suo corpo... è unica ... possibilmente non sia collocata né a ridosso dell'altare preesistente, né davanti a quello in uso, ma in uno spazio proprio adatto”* (16).

Nella celebrazione è il luogo del Cristo che presiede, fuori della celebrazione è il luogo dell'attesa di Cristo giudice, salvatore del mondo.

f) La custodia eucaristica

Possiamo dire ancora qualcosa sulla custodia eucaristica. Nelle nostre chiese barocche siamo abituati a vedere la moltiplicazione dei tabernacoli su ogni altare laterale e al centro quello della grande pala dell'altare centrale. In realtà il luogo della custodia eucaristica deve ormai essere uno solo - come in antico - e non può coincidere con l'altare della celebrazione eucaristica.

La mensa-altare, infatti è il luogo dove si fa l'eucaristia, non quello dove si conserva. Per la sua fruizione di invito alla preghiera personale e alla adorazione, la custodia eucaristica non può essere collocata nell'area dell'altare ma in un luogo a parte (Cappella, altari laterali o altro luogo che risponda alle esigenze di questo spazio).

Conclusione

Negli *spazi*, nelle *pietre* e nelle *arti* delle nostre chiese non c'è solo la qualità geniale dei loro autori (non solo architetti, tecnici e artisti, ma prima di tutto la comunità cristiana) ma la profondità teologica della loro ispirazione a vantaggio non di idee religiose ma della vita delle fraternità cristiane. Gli *spazi* vogliono esaltare l'irruzione del divino nel tempo dell'uomo e l'unione del Verbo di Dio con ogni uomo. Le *pietre* attestano, nell'armonia dell'architettura, l'edificazione accolta e

condivisa del Tempio santo, opera dello Spirito, e del servizio di ognuno per la comunione interna ai discepoli e la condivisione esterna a favore della compagnia umana. Le *arti* fanno intravedere il *desiderio di vita* da parte di ogni uomo (fin'anche nella morte) e l'*attesa cristiana* della vita senza fine che non solo superi la finitudine e la fragilità umane, ma si compia in quella vita eterna che la risurrezione di Cristo ha inaugurato definitivamente sulla terra degli uomini.

La risurrezione di Cristo infatti esige, nel comandamento dell'amore che la precede, il documento dei cristiani che, pellegrini nella carovana umana della storia, devono propiziare già ora *“quel bene della comunione nella quale ciascuno è grazie all'altro e per l'altro non mai contro l'altro”*(17).

A ben vedere, il *proprium* del servizio della Chiesa-comunità vivente anche nel simbolo della chiesa-edificio (o *casa della Chiesa*) nella contemporaneità di ogni generazione.

Il servizio della fede che scaturisce dal Vangelo di Cristo, il servizio dell'Amore - possiamo dire - che Cristo ha comandato ai suoi, non soltanto per i suoi.

Anche il *segno* della chiesa-edificio ricorda sempre quale alto rapporto c'è tra fede e bene comune e quale valorizzazione se ne può promuovere.

Scrive il papa Francesco:

“... la fede illumina anche i rapporti tra gli uomini, perché nasce dall'amore e segue la dinamica dell'amore di Dio. Il Dio affidabile dona agli uomini una città affidabile. Proprio grazie alla sua connessione con l'amore (cfr Gal 5,6), la luce della fede si pone al servizio concreto della giustizia, del diritto e della pace. (...) La luce della fede è in grado di valorizzare la ricchezza delle relazioni umane, la loro capacità di mantenersi, di essere affidabili, di arricchire la vita comune. La fede non allontana dal mondo e non risulta estranea all'impegno concreto dei nostri contemporanei. Senza un amore affidabile nulla potrebbe tenere veramente uniti gli uomini. L'unità tra loro sarebbe concepibile solo come fondata sull'utilità, sulla composizione degli interessi, sulla paura, ma non sulla bontà di vivere insieme, non sulla gioia che la semplice presenza dell'altro può suscitare. La fede fa comprendere l'architettura dei rapporti umani, perché ne coglie il fondamento ultimo e il destino definitivo in Dio, nel suo amore, e così illumina l'arte dell'edificazione, diventando un servizio al bene comune. Sì, la fede è un bene per tutti, è un bene comune, la sua luce non illumina solo l'interno della Chiesa, né serve unicamente a costruire una città eterna nell'aldilà; essa ci aiuta a edificare le nostre società, in modo che camminino verso un futuro di speranza” (18).

don Antonio Valentino

NOTE

1. EPISCOPATO ITALIANO, *I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti*, ECEI 5, EDB 1996, pp. 565-594.
2. EPISCOPATO ITALIANO, *Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa in Italia*, ECEI 2, EDB 1985, pp. 448-460
3. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. Gaudium et Spes*, EV 1, EDB 1979, 57.
4. EPISCOPATO ITALIANO, *I beni culturali... , cit.*, 1217-1218.
5. Ibidem, 1267.
6. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione su la Sacra Liturgia*, EV 1, EDB 1979, 2
7. S. DIANICH, *Edificare una chiesa, abitare e celebrare in un luogo, come agire comunicativo della comunità cristiana*, in AA.VV. *Aspetti costitutivi dei luoghi della celebrazione cristiana*, Ed. Liturgiche – Roma 1996, 31.
8. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *L'adeguamento liturgico delle Chiese. Nota pastorale*, ECEI 6, EDB 2002, 191.
9. Ibidem, 205.208.
10. G. ZANCHI, *La forma della Chiesa*, Ed. QIQAJON 2005, pp.108-109.
11. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *L'adeguamento liturgico... ,cit.*, 236.
12. C.VALENZIANO, *Il mistero celebrato. Iconologia dei programmi iconografici*, in AA.VV., *Aspetti costitutivi...*, cit., 94.
13. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *L'adeguamento liturgico ... , cit.*, 220.

14. Ibidem, cfr. 223.

15. C.VALENZIANO, *Il mistero celebrato. Iconologia ...*, cit., 96.

16. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *L'adeguamento liturgico ...*, cit., 224

17. Cfr G. LAFONT, *Presentazione*, in AA.VV., *Corso di Teologia Sacramentaria 1, Metodi e prospettive*, Queriniana 2000, pp. 7-20.

18. FRANCESCO papa, *Lumen Fidei, Lettera Enciclica*, 29.VI.2013, 50-51.